

Vista laterale della piattaforma Tamar, a 27 chilometri al largo di Ashkelon (Israele) fra Libano, Cipro ed Egitto (Fonte: Delek Group).



Petrolio e gas naturale

Fra competizioni e strategie nazionali nel Mediterraneo Orientale

Francesco Frasca (*)

(*) Laureato in scienze politiche presso l'Università di Padova, ha conseguito il doctorat de l'Université de Paris-Sorbonne in storia moderna, e il doctorat de troisième cycle a l'EHESS-Paris in sociologia. Ha tenuto corsi di storia sociale all'Università di Roma «La Sapienza», di storia militare alla Sorbona di Parigi (Paris IV e Paris I), di storia marittima e dell'architettura militare all'University of Malta. Al Ministero della Difesa è stato analista di politica militare al Centro Militare di Studi Strategici e conferenziere all'Istituto di Guerra Marittima di Livorno. Attualmente a Parigi è fellow della Société Française d'Histoire Maritime (SFHM) – Archives Nationales.

Petrolio e gas naturale fra competizioni e strategie nazionali nel Mediterraneo Orientale

L'attività di prospezione per l'individuazione di giacimenti di gas naturale e idrocarburi *off-shore* nel Mediterraneo Orientale è iniziata nel 2009. Secondo le stime dell'*US Geological Survey* (1) ammontano a 1,7 miliardi di barili di petrolio recuperabile e 122 trilioni di piedi cubici di gas (TCF) recuperabile nell'area marittima del bacino del Levante. La scoperta di riserve di petrolio e gas naturale ha aggiunto un'ulteriore complessità alla competizione economica in corso nella regione dove Turchia, Grecia, Cipro, Israele, Egitto e Stati Uniti cercano di aumentare la loro sfera d'influenza.

Israele

In Israele giacimenti di petrolio e gas naturale sono stati rilevati nel suo territorio fin dalla sua fondazione, a pochi chilometri all'interno della «linea verde», la frontiera dell'armistizio del 1948, ma non è chiaro quanto di questa ricchezza petrolifera appartenga in effetti a Israele. I pozzi si trovano sulla linea dell'armistizio del 1948, che separa formalmente Israele dai territori palestinesi occupati.

Le prospezioni della società petrolifera israeliana Givot Olam del giacimento di Meged 5, hanno scoperto uno dei più grandi giacimenti *on-shore* di Israele, con riserve di greggio pari a 3,53 miliardi di barili (circa un settimo delle riserve di petrolio del Qatar).

Il giacimento di idrocarburi è composto da 8 zone. La zona più profonda, la zona 1, si trova a 4.700 m, e la zona più bassa, zona 8, a 4.000 m. Si estende su un'area molto vasta, con gran parte delle riserve che si ritiene si trovino sotto il territorio palestinese in Cisgiordania. Secondo fonti palestinesi, Israele ha spostato il percorso del suo muro di separazione in cemento e acciaio — sostenendo motivi di sicurezza — per fornire ai pozzi di Givot Olam un accesso illimitato al sito, tra la città israeliana di Rosh Ha' Ayin e il villaggio palestinese di Rantis, nord-ovest di Ramallah.

Il problema per l'Autorità Palestinese (AP) non riguarda solo l'occupazione dei territori, gli insediamenti e la confisca dei terreni della Cisgiordania. Israele trae enormi profitti dallo sfruttamento delle risorse palestinesi, come rileva una relazione della Banca Mondiale.

In effetti l'unico modo per porre fine alla dipen-

denza dagli aiuti internazionali potrebbe essere lo sfruttamento delle risorse naturali, nel momento in cui l'Autorità Palestinese si trova ad affrontare un deficit di 2 miliardi di dollari e ha disperatamente bisogno di investire in grandi progetti.

Concentrandosi su una vasta area della Cisgiordania designata come Area C negli accordi di Oslo, attualmente, sotto il pieno controllo di Israele e dove ha costruito più di 200 insediamenti, la relazione della Banca Mondiale sostiene che l'Autorità Palestinese potrebbe incassare almeno 3,4 miliardi di euro di reddito all'anno se le fosse dato il pieno controllo dell'area.

Secondo gli accordi di Oslo, Israele è obbligata a coordinare qualsiasi esplorazione delle risorse naturali in territorio condiviso con l'Autorità Palestinese e a raggiungere accordi su come dividere i benefici.

Tuttavia, l'occupazione israeliana impedisce ogni sfruttamento rendendo le risorse inaccessibili ai Palestinesi attraverso restrizioni di movimento e classificando le aree come zone militari.

Ma il fatto realmente nuovo per Israele è il ritrovamento di una riserva gigantesca di *on-shore* di petrolio e di gas, con riserve stimate di petrolio di oltre 250 miliardi di barili. Il giacimento è stato scoperto nel bacino della Shfela, una serie di basse colline tra le pianure costiere e le montagne di Gerusalemme nel centro di Israele, ricche di campi di olio di scisto, petrolio non convenzionale prodotto dai frammenti di rocce di scisto bituminoso.

Ciò che rende particolarmente promettente per le grandi imprese nella cooperazione nel campo dell'energia è la scoperta dei giacimenti di gas *off-shore*, che rappresentano una vera rivoluzione per il settore energetico israeliano ponendo nuove sfide e opportunità con ottime prospettive sul fronte interno e sul piano della cooperazione regionale.

Noble Energy e Avner Oil, Delek Drilling, Isramco e Dor, nel primo trimestre 2009, hanno scoperto i giacimenti Tamar e Dalit, per un totale, di circa 9 trilioni di piedi cubici (TCF) di gas naturale. «una quantità sufficiente per soddisfare il fabbisogno di gas naturale di Israele per oltre 20 anni», secondo le stime della società israeliana Delek Drilling.

Il progetto Tamar è strategicamente importante per Israele, producendo la stragrande maggioranza del gas



Veduta aerea della piattaforma Tamar (Fonte: Delek Group).

ciascuno dei GSPA, ciascuno dei due fornirà 32BCM di gas per un periodo di 10 anni. Come riportato da Standard & Poor's Financial Services, nel settembre 2018, Delek Drilling e Noble Energy Mediterranean Ltd hanno stipulato un accordo per garantire la fornitura a Dolphinus, con l'acquisizione del 39% delle azioni della Eastern Mediterranean Gas Company S.A.E. (EMG), società registrata in Egitto con lo scopo di esportare gas in Israele.

EMG possiede 90 km di gasdotto *off-shore* con una capacità di 7 BCM all'anno che collega il sistema di distribuzione israeliano nell'area di Ashkelon con il sistema di smistamento del gas egiziano nell'area di El-Arish. Gli accordi con-

naturali consumato nel Paese. Sebbene l'avvio delle operazioni commerciali dei giacimenti di gas Leviathan e Karish (quarto trimestre 2019 e secondo trimestre 2021) aggiungerà nuove fonti di approvvigionamento, i fondamentali della domanda di gas in Israele e nei vicini Paesi di esportazione dovrebbero mitigare l'impatto della prossima competizione.

La Noble Energy Mediterranean Ltd. ha gestito con successo il giacimento producendo per il 2018 un totale di 10,3 miliardi di metri cubi (BCM) (2017: 9,7BCM). La *performance* operativa si riflette in una crescita dei ricavi dell'8%. Il progetto potrebbe presto beneficiare di una nuova via di esportazione verso l'Egitto.

Nel febbraio 2018 Delek Drilling e Noble Energy Mediterranean Ltd hanno firmato due GSPA (*Gas Sales and Purchase Agreement*) con Dolphinus Holdings Ltd. (Dolphinus) per l'esportazione di gas naturale in Egitto dai giacimenti di Tamar e di Leviathan. Nell'ambito di

trattuali sottoscritti nel corso del 2019 consentiranno, al giacimento di Tamar, di assorbire qualsiasi perdita di volumi di produzione una volta che i pozzi di estrazione di Karish, Tanin e Leviathan entreranno in funzione a pieno regime.

Lo sviluppo dei giacimenti *off-shore* israeliani di Karish e Tanin, distanti circa 40 km l'uno dall'altro, tra i 75 e i 120 km al largo della costa nord di Israele a una profondità d'acqua di circa 1.750 m, è previsto entro il primo trimestre del 2021.

Il giacimento principale, all'interno del Karish Lease, scoperto nel 2013 a circa 25 km a nord-est dal giacimento Tamar, contiene 2,4 trilioni di piedi cubi (TCF) di gas naturale e 31,8 milioni di barili di liquidi (MMBL) idrocarburi leggeri. Energean Oil and Gas investirà nel progetto di sviluppo complessivamente di 1,6 miliardi di dollari.

Il giacimento secondario, all'interno del Tanin

Lease, scoperto nel 2012, è un'estensione settentrionale del giacimento Leviathan e contiene 17 trilioni di piedi cubici (TCF) di riserve di gas naturale. Tutti i campi petroliferi contengono gas e liquidi idrocarburi di alta qualità associati a sabbie, impilate, all'interno di formazioni geologiche risalenti al Miocene inferiore.

Nel 1999, sono stati localizzati i primi significativi giacimenti di gas appena al largo della costa di Gaza, i siti di Gaza Marine 1 e 2 utili a fornire, per l'allora Presidente Yasser Arafat, una solida base per la creazione di una economia per lo Stato palestinese.

Un contratto per l'esplorazione e lo sfruttamento è stato stipulato tra BG Group (British Gas Group), la palestinese CCC (Consolidated Construction Company) e il PIF (Palestinian Investment Fund).

Tuttavia, Israele ha ripetutamente ostacolato ogni azione sostenendo che i profitti derivati sarebbero stati utilizzati per finanziare il terrorismo, così violando dal 2009 gli accordi di Oslo, per aver ridotto ai Palestinesi l'accesso alle acque marittime di Gaza, da venti miglia nautiche a tre.

La scoperta di grandi giacimenti di gas naturale in zona marittima libanese ha ancor di più accresciuto le tensioni. Cinque aree marine, che il Libano considera proprie, sono occupate da Israele, circa 850 km² di

mare rivendicati da entrambi. Lo sfruttamento dei pozzi libanesi di gas e petrolio *off-shore* su una frontiera marittima contesa da Stato d'Israele, Repubblica Turca di Cipro del Nord e Repubblica di Cipro da parte del consorzio italo-franco-russo, che comprende ENI e Total (40% ciascuna) e Novatek (20%) rischia di essere una nuova minaccia per la stabilità nell'area.

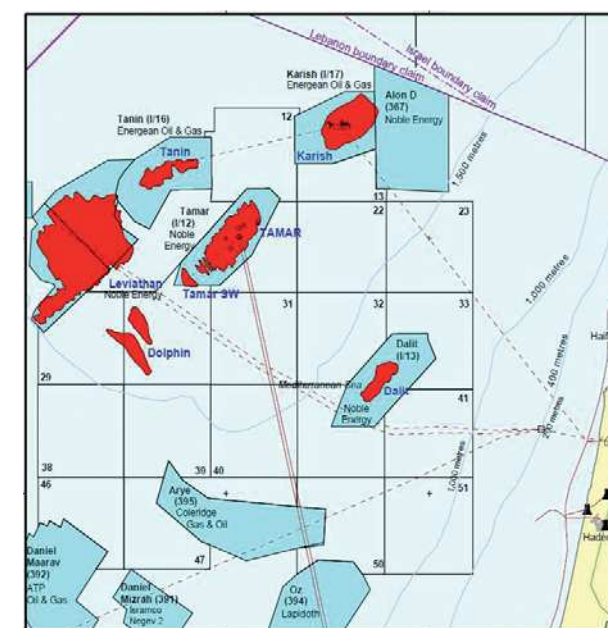
L'amministrazione libanese del petrolio ha delineato 10 blocchi in tutto, che si estendono sul fondo del Mediterraneo e che si trovano fino a 2.064 metri sotto la superficie. Il tratto di mare interessato è rivendicato da Israele. Il governo di Tel Aviv non ha gradito la concessione da parte del Consiglio dei ministri libanese delle licenze per l'esplorazione dei blocchi 4 e 9 da parte del consorzio italo-franco-russo, vincitore della gara d'appalto indetta dall'Amministrazione Libanese per il petrolio (LPA), per la trivellazione *off-shore* di due blocchi, di cui uno è contestato da Israele. E minaccia pesanti ritorsioni contro il governo del Presidente libanese, Michel Aoun, un cristiano maronita sostenuto dagli Hezbollah, partito politico sciita del Libano alleato con l'Iran.

Una soluzione non è attualmente possibile visto che, in una recente proposta di legge sui nuovi confini delle acque territoriali, Israele ha compreso quelle aree marittime che il Libano considera proprie, e che l'Autorità Palestinese continua a considerare parte dei suoi territori occupati.

Egitto

L'Egitto deve importare gas liquefatto a costi elevati per soddisfare il proprio fabbisogno energetico interno, tuttavia si apre una nuova era per il Paese preparandosi, di fatto, a partire con le esportazioni di combustibile proprio già a partire da quest'anno.

Il giacimento di Zohr, il più grande ritrovamento di gas mai realizzato in Egitto e nel Mar Mediterraneo dall'ENI, è stato scoperto nell'agosto 2015, nell'*off-shore* dell'Egitto, all'interno del blocco Shorouk. Copre un'area di circa 60 miglia quadrate (100 km²), e contiene fino a 30 trilioni di piedi cubici (TCF) di gas naturale con riserve stimate a 850 miliardi di m³. In questo blocco ENI detiene una quota del 50%, Rosneft il 30%, BP il 10% e Mubadala Pe-



Localizzazione geografica delle concessioni di Karish e Tanin (Fonte: Energean Oil&Gas).

Turchia

Exxon Mobil potrebbe offrire il suo sostegno alla realizzazione dell'EastMed, uno dei tre progetti di interesse comune per il quale la Repubblica di Cipro ha ricevuto 34,5 milioni di euro dalla Commissione europea. Ma nulla è ancora definito per la costruzione di questo gasdotto *off-shore/on-shore*, il cui primo tratto si snoderà a circa 170 chilometri dalla costa meridionale di Cipro e si estenderà per 1.500 km chilometri a una profondità circa 2.000 km attraverso Creta e la Grecia continentale. Tra l'altro originariamente doveva terminare a Otranto, ma il governo italiano non è interessato alla costruzione dell'ultima sezione del gasdotto Poseidon, utile al trasporto del gas dal Mediterraneo Orientale al Salento.

Anche se la Turchia ha fatto prova di apertura per risolvere il conflitto greco-turco in cambio della gestione comune delle risorse di gas dell'isola all'esportazione degli idrocarburi per suo mezzo, una tale attuazione renderebbe l'isola fortemente dipendente dalla Turchia, permettendole una presa di controllo di Cipro per via economica.

Le reti di *pipeline* turche non sono trascurabili, la più importante è Samsun-Ceyhan, un gasdotto progettato per estendersi dalla Turchia, dalla provincia del Mar Nero di Samsun fino al centro petrolifero di Ceyhan, a sud, dove l'ENI, le russe Rosneft e Transneft e la turca Çalik sono partner del progetto. ENI è anche partner di Blue Stream, *pipeline* che scorre sotto il Mar Nero, fornendo gas russo alla Turchia. Con una capacità di trasporto di 16 miliardi di metri cubi all'anno, è il principale collegamento con la Turchia, di proprietà e gestito da Blue Stream Pipeline Company BV (BSPC), una *joint venture* tra ENI e la russa Gazprom.

La Turchia riconsidererà gli investimenti di ENI in Turchia se la compagnia energetica italiana coopererà con la Repubblica di Cipro (RC) nell'esplorazione dei giacimenti petroliferi nel Mediterraneo Orientale, così ha dichiarato il Ministro turco dell'Energia, Taner Yildiz. Minaccia da non sottovalutare, come hanno dimostrato le azioni di interdizione fatte dalle navi della Marina turca, contro la Saipem 12000, la piattaforma affittata dall'ENI per l'esplorazione

nelle acque intorno a Cipro, di rompere il blocco imposto dalla Turchia il 9 febbraio 2018. La Turchia sta già lavorando a un progetto separato per portare il gas naturale del Caspio nella provincia occidentale di Smirne, un progetto che potrebbe trasformare il Paese affamato di energia in un centro di distribuzione del gas. Il Trans Anatolia Pipeline (TANAP) da 7 miliardi di dollari è un progetto (1.850 km) congiunto con la Socar, società petrolifera statale dell'Azerbaijan.

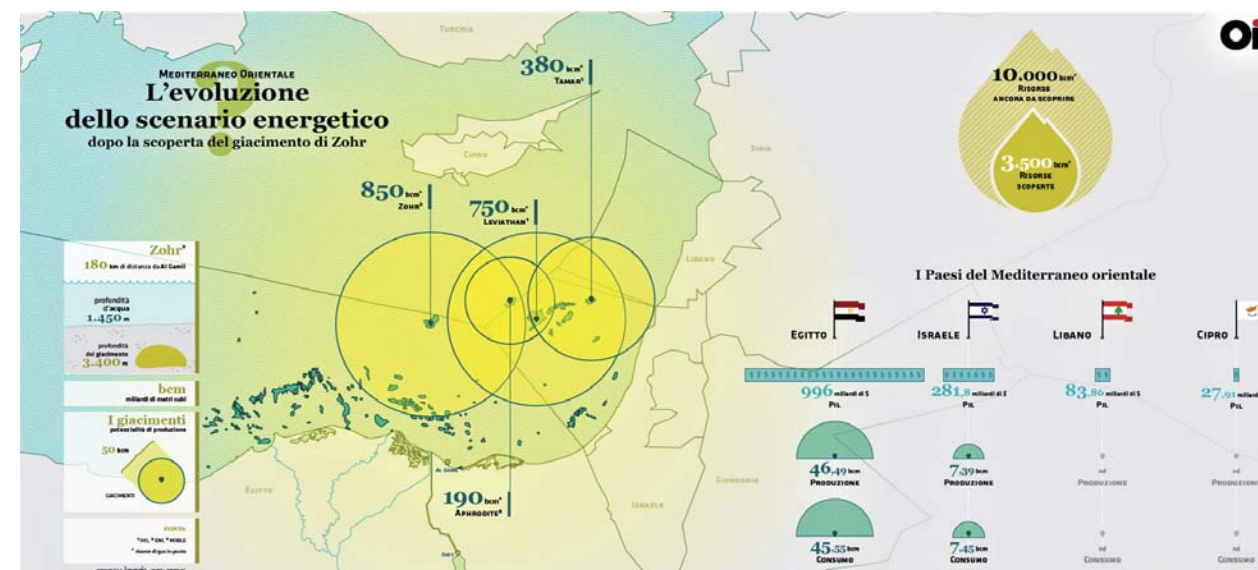
L'obiettivo del progetto TANAP è quello di portare il gas naturale prodotto dal giacimento di gas Shah Deniz-2 dell'Azerbaijan, e da altre aree del Mar Caspio, principalmente in Turchia, ma anche a mezzo miliardo di potenziali consumatori in Europa. Il progetto TANAP, insieme al South Caucasus Pipeline (SCP) e al Trans-Adriatic Pipeline (TAP) formano gli elementi del Southern Gas Corridor.

Stati Uniti e Unione Europea

La prospettiva di grandi ritrovamenti di idrocarburi in quest'area ha attirato l'interesse degli Stati Uniti. La Casa Bianca sostiene gli attuali piani di Cipro di unire le forze con Israele ed Egitto per esplorare il Mediterraneo Orientale e per sviluppare le infrastrutture che dovrebbero instradare il gas naturale verso l'Europa. Gli Stati Uniti hanno, a questo riguardo, interessi economici (alcune delle loro aziende, come ExxonMobil, stanno conducendo esplorazioni al largo della costa cipriota) e geopolitici nella zona, volendo la Casa Bianca ridurre la dipendenza dell'Europa dal gas russo. I disaccordi turco-ciprioti coincidono con il peggioramento delle relazioni tra gli Stati Uniti e Turchia.

Ai primi di aprile 2019, due senatori degli Stati Uniti hanno introdotto un disegno di legge per levare l'embargo sulla vendita di armi, autorizzando un finanziamento di 5 milioni di dollari (5,6 milioni di euro) per aiuti militari a Cipro e alla Grecia, di fronte alla decisione turca di acquistare sistemi di difesa missilistica russa.

La Turchia ha subito una condanna da parte dell'UE, nell'ottobre 2018, per l'invio della *Fatih*, una «*Drilling Ship*», accompagnata da tre navi appoggio, a 40 miglia nautiche a ovest della penisola di Akamas



Mediterraneo Orientale. Evoluzione dello scenario energetico dopo la scoperta del giacimento di Zohr (Fonte: ENI).

e 83 miglia nautiche dalla costa turca. L'area marina rientra nella piattaforma continentale della Repubblica di Cipro (RC). Una seconda, la *Yavuz*, lunga 230 metri, opera dall'inizio del luglio 2019 con perforazioni fino a una profondità di 3.300 metri.

La Repubblica di Cipro (RC) rivendica i diritti economici esclusivi sull'area marina in questione, e ribadisce fermamente che le attività turche in questa zona marina violano la sua sovranità.

Come riportato da *Europa Today* l'Unione Europea ha definito «illegale» la volontà della Turchia di effettuare nuove trivellazioni nel mare a nord-est di Cipro (6). La Turchia è stata così invitata a mostrare moderazione e rispettare i diritti sovrani della Repubblica di Cipro (RC) in conformità con il diritto internazionale.

Le eventuali sanzioni evocate dall'allora Alto rappresentante UE per la politica estera, Mogherini, alle conclusioni del Consiglio europeo del 20 giugno 2019, contano sul congelamento dei patrimoni delle società turche nell'UE, e la sospensione della domanda della

Turchia di adesione all'UE ... già congelata da tempo.

Gli sfruttamenti degli enormi giacimenti di gas naturale, che in futuro decideranno le sorti dei Paesi del Levante, non fanno che inasprire la tensione tra le due metà di Cipro di cui la parte settentrionale occupata dalle truppe turche dal 1974. L'isola, centro di una rotta strategica verso l'Europa e punto d'appoggio tra Europa e Medio Oriente, è diventata una piazza importante per il controllo del Medio Oriente. E nella sua parte meridionale, ospita le due basi militari britanniche di Akrotiri e Dhekelia.

L'avvertimento del Presidente della Turchia, Recep Tayyip Erdogan, alle società energetiche straniere di non «*oltrepassare il limite*» nelle acque politicamente sensibili al largo della costa dell'isola è fonte di ulteriori conflitti, in quanto la Turchia non riconosce il governo filo-greco della Repubblica di Cipro, né i confini delle sue acque territoriali (7). Per questo è in dubbio che l'efficacia dei provvedimenti enunciati dall'UE possano rivelarsi efficaci, contro la «diplomazia delle cannoniere».

NOTE

- (1) *Fact Sheet 2010-3014*, March 2010.
- (2) ENI, *Press release*, 22/09/2016, 17/09/2019.
- (3) Francesca Gerosa, *Milano Finanza*, 17/09/2019. ENI, *Press release*, 22/09/2016, 17/09/2019.
- (4) Mohamed Adel, «Baltim South West field to start production at 500m scf/day by mid-2020: BP», *Daily News Egypt*, 01/08/2019.
- (5) ENI, *idem*.
- (6) *Europa Today*, 3/02/2018.
- (7) *RAI News*, 28/02/2018.